

IL CASO

Italia-Ue, guerra sulle regole Il "rating" di Bruxelles penalizza i nostri produttori

LA NOSTRA LEGISLAZIONE HA LIMITI PIÙ RIGOROSI NELLA DEFINIZIONE DI PRODOTTO BIOLOGICO E CIÒ FAVORISCE LE MERCI IMPORTATE DA ALTRI PAESI MEMBRI CHE POTRANNO FREGIARSI DEL MARCHIO OSSERVANDO PERÒ TETTI PIÙ ALTI DI CONTAMINAZIONE CHIMICA

Milano

Biologico, chi era costui? Da circa tre anni questo interrogativo rimbalza tra le sedi europee senza trovare risposta. O meglio, le risposte sono tante, probabilmente troppe, una per ogni stato membro dell'Unione. E anche il nuovo regolamento europeo, in corso d'approvazione dopo l'intesa di massima del 28 giugno sotto la presidenza maltese, sembra scontentare tutti con un compromesso al ribasso che lascia agli stati nazionali ampi margini di discrezionalità su cosa è biologico e cosa non lo è. Per schematizzare i fronti contrapposti sono due: quello dei paesi produttori, come l'Italia, che a Bruxelles cercavano garanzie sulla contaminazione accidentale da pesticidi, e quello dei paesi del nord, principalmente trasformatori e importatori.

Il nodo della discordia è il valore limite della presenza di agrofarmaci non autorizzati nei prodotti bio. Paesi come l'Italia hanno norme molto stringenti: chi ol-

trepassa la soglia, seppur per via accidentale da contaminazione dei campi, di 0,01 mg per chilo (un grammo di pesticida su 100 tonnellate di prodotto) non può fregiarsi dell'etichetta biologica. E addio certificazione. Quest'asticella fatica a imporsi in Europa, proprio perché complicherebbe, e non di poco, la vita dei grandi trasformatori che importano gran parte delle materie prime.

Il compromesso a cui è arrivata la Ue con il testo in corso di approvazione prevede che i Paesi che hanno già queste soglie, come l'Italia, potranno mantenerle, almeno per quattro anni, ma non impedire la commercializzazione nel proprio mercato di prodotti di altri Paesi europei. Un colpo al cerchio e uno alla botte. «In sostanza ci troveremo con una filiera che presto potrebbe incontrare gravi difficoltà - dice Roberto Pinton, segretario di AssoBio, l'associazione che riunisce i trasformatori bio Made in Italy - perché in Italia abbiamo regole stringenti e altrove no. Il che significa che una nostra azienda potrebbe ritrovarsi con una partita di zucchero bio made in Germany non conforme alle nostre regole e perciò il prodotto finale non godrebbe in patria dell'etichetta bio. Altresì un olio spagnolo che ha valori limite molto più blandi dei nostri avrebbe comunque tutto il diritto di finire sugli scaffali dei nostri super-

mercati».

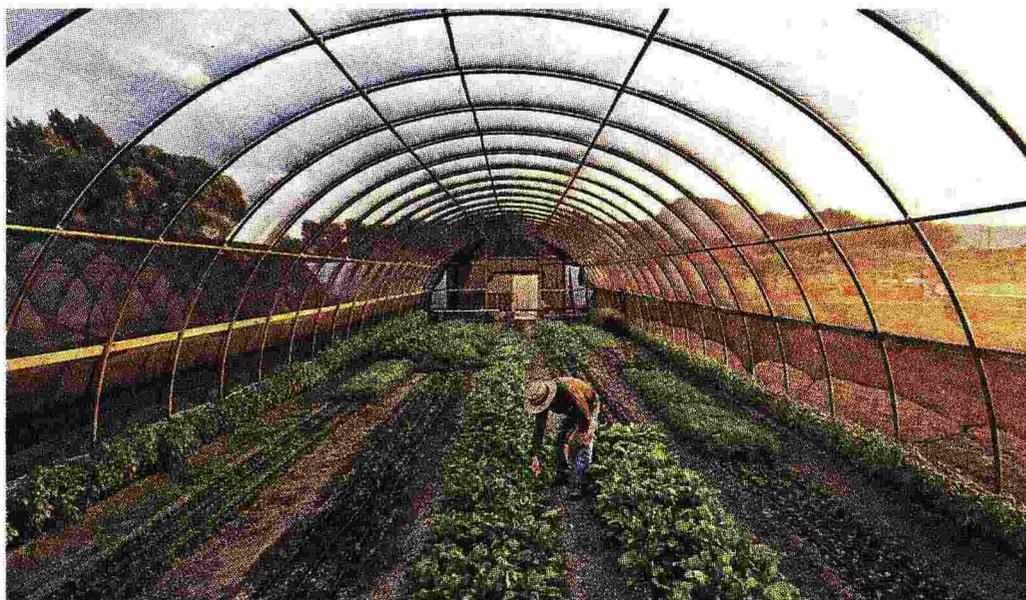
Anziché fare chiarezza e armonizzare le varie legislazioni l'Europa ha trovato un accordo che complica ulteriormente le cose. Il tema della quantità di pesticidi ammessi in un prodotto bio è ovviamente centrale per il futuro del biologico, un settore che in Europa cresce del 5-6% l'anno, fattura 30 miliardi, e coinvolge 180 mila aziende e 300 mila addetti. «La montagna ha partorito un topolino - ammette Paolo Carnemolla, presidente di **Federbio**, la federazione italiana agricoltura biologica e biodinamica - e lo dimostra il fatto che metà paesi dell'unione sono contrari e l'altra metà debolmente favorevoli. Ora per non trovarci in una posizione di svantaggio competitivo ci attendiamo che il nostro governo cambi le regole sul bio in Italia. Altrimenti rischiamo di perdere competitività in un settore dove siamo diventati leader».

In Italia è periodo di riforme anche per il biologico. A maggio la Camera ha approvato la proposta di legge sulle "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico", in cui sono stati stabiliti contributi e agevolazioni per chi abbraccia le colture bio, e la nascita dei biodistretti. L'attenzione è alta e con ogni probabilità il legislatore verrà in soccorso del settore, magari allentando le nor-

me più rigide sulla certificazione bio.

«Il testo che è in corso di approvazione - continua Carnemolla - riesce nell'impresa di portare ulteriore confusione in un settore già molto frammentato a livello normativo che però avrebbe bisogno di supporto e chiarezza visti i tassi di sviluppo a cui stiamo assistendo. Ci auguriamo di non venire ulteriormente penalizzati in casa nostra». In realtà, il regolamento scontenta davvero tutti, anche i paesi del Nord. Aldilà della questione sulla soglia di agrofarmaci oltre la quale scatta la decertificazione, la norma Ue ha stralciato dal testo finale anche le deroghe a colture prodotte in determinate condizioni in serra, richieste dai Paesi del Nord Europa, che saranno bloccate fino al 2030.

Inoltre il nuovo regolamento prevede più controlli su tutta la filiera del biologico, requisiti stringenti per i prodotti importati da Paesi terzi e certificazione di gruppo per le piccole aziende. Per contrastare le frodi, è stato fissato l'obbligo di controlli in loco una volta l'anno su tutti gli operatori della filiera, incluse la vendita al dettaglio. Le ispezioni, tuttavia, saranno meno frequenti, una ogni due anni, per coloro che risultano in regola per tre anni di fila. Infine i prodotti bio importati da Paesi terzi dovranno rispettare il principio di conformità agli standard europei.



Alle Camere è in discussione un nuovo testo di legge sul settore biologico che dovrebbe rendere più efficienti i regolamenti, dirimere alcuni nodi emersi dal confronto con le norme europee e istituire controlli più stringenti



1



2

Roberto Pinton (1)
segretario di AssoBio
Paolo Carnemolla (2) presidente Federbio, federazione agricoltura bio e biodinamica

